

◆ *Tre punti di sutura sulla tempia
Giovanni Paolo II è scivolato
poco prima di celebrare la messa*

◆ *Il portavoce Navarro-Valls
«Sua Santità ora sta bene
I parametri medici sono regolari»*

Il Papa cade e si ferisce Ma il viaggio continua Varsavia, paura tra i fedeli per l'incidente

ALCESTE SANTINI

VARSAVIA La prima immagine del Papa con un visibile cerotto nella regione temporale destra della testa, per una ferita lacero-contusa contratta in seguito ad una caduta avvenuta alle 7.45 di ieri mattina nella Nunziatura prima di uscire, si è avuta quando Giovanni Paolo II, a Sandowierz, a circa 200 chilometri dalla capitale, ha iniziato, con poco più di dieci minuti di ritardo, la messa davanti a quasi mezzo milione di persone.

Il portavoce vaticano, Navarro-Valls, ha dichiarato ai giornalisti che, ieri mattina, «prima di uscire dalla Nunziatura, il Santo Padre è scivolato, accidentalmente, riportando una piccola ferita nella regione temporale destra, che è stata medicata in modo idoneo» con tre punti di sutura dal medico personale, Renato Buzzonetti. In effetti, la caduta è avvenuta nel bagno, con conseguenze lievi rispetto a quando il 29 aprile 1994, cadendo pure nel bagno in Vaticano, si ruppe il femore.

Navarro-Valls, per rassicurare chi si poneva altri interrogativi sull'incidente, precisava che non era stata riscontrata dal medico «nessuna variazione dei parametri biologici, in particolare della pressione arteriosa e dell'attività cardiaca». Come pure restava «invariato il quadro neurologico», tenuto conto dei disturbi di carattere parkinsoniano che il Papa accusa. Perciò, concludeva che «non ci sarà alcun cambiamento di programma». E, infatti, Giovanni Paolo II, sia pure con un po' di ritardo, poteva recarsi a bordo della «papamobil» all'aeroporto di Okęcie di Varsavia per raggiungere, come da programma, in elicottero Sandowierz, dove ha celebrato regolarmente la messa.

Questo settimo viaggio in Polonia si sta rivelando, per Giovanni Paolo II, molto fecondo per le riflessioni che sta svolgendo e per la carica umana che riceve dalla sua gente, ma è anche stressante perché troppi sono gli

appuntamenti. Per esempio, il giorno prima dell'incidente, aveva avuto nove e impegnativi incontri fra cui quelli con i parlamentari, con i vescovi polacchi e con la Comunità ebraica per una preghiera nel Ghetto di Varsavia. E sono tanti gli impegni fino alla partenza di giovedì prossimo per Roma. Abbiamo saputo che ha aggiunto un fuori programma: prima di partire per Roma andrà a Czestochowa per ringraziare la Madonna per aver superato l'ultimo incidente.

Va ricordato che, dall'attentato del 13 maggio 1981 che gli poteva essere fatale, Giovanni Paolo II ha subito altri e delicati interventi chirurgici. Il 12 luglio 1992 per un tumore benigno al colon. L'11 novembre 1993, in seguito ad una caduta nella Sala delle benedizioni mentre riceveva esponenti della Fao, riportò la lussazione della spalla destra, tanto che, dopo l'intervento, fu costretto a benedire, per un certo periodo di tempo, con la mano sinistra. Il 29 aprile 1994, mentre si apprestava a partire per la Sicilia, cadde nel bagno, e, per la rottura del femore, fu costretto a rimanere immobilizzato in ospedale fino al 27 maggio. Il 6 ottobre 1996 fu operato di appendicite. L'11 gennaio 1998, prima di celebrare la messa, stava cadendo in avanti se non fosse stato tenuto dal cerimoniere, mons. Marini. Il Parkinson provoca effetti, talvolta, incontrollabili come ieri.

Papa Wojtyła è stato in ospedale, complessivamente, per 135 giorni. Non è un caso che Giovanni Paolo II è stato il primo Pontefice della storia a scrivere una lettera apostolica, «Salvifici doloris», sulla sofferenza umana, della quale è un testimone eccezionale.

Ed oggi, al peso dei suoi 79 anni compiuti si aggiunge quello delle malattie acute. Ma continua viaggiare finché - ha detto - «la Provvidenza vorrà».

Calorosi e prolungati sono stati, quindi, gli applausi di circa 300 mila persone che lo hanno accolto, ieri pomeriggio in un clima di grande emozione, nella piazza Cardinal Wyszynski di Zamosc, la città rinascimentale costruita nel 1580 su progetto dell'italiano Bernardo Morando, quasi al confine con l'Ucraina. Musiche di Chopin, canti religiosi sono stati eseguiti, trasventoli di bandierine con i colori vaticani, prima della messa che si è tra-

sformata in una manifestazione di affetto per il vecchio Papa polacco per la determinazione con cui continua il suo cammino. «Lunga vita al Papa» è stato un grido corale. Molti piangevano come se quello di ieri fosse stato l'ultimo incontro.

Ma Papa Wojtyła, con il volto un po' teso e visibilmente commosso, ha tenuto il suo discorso. E, ieri mattina a Sandowierz, aveva condannato «l'amore libero» e le «deviazioni» del sesso come la «pedofilia», nel pomeriggio si è soffermato sulle responsabilità dell'uomo e dei governi per la distruzione dell'ambiente. «Non basta - ha detto - cercare la causa della distruzione del mondo soltanto in una eccessiva industrializzazione, in un'acritica applicazione, nell'industria e nell'agri-

coltura, di conquiste scientifiche e tecnologiche o in una affannosa ricerca della ricchezza senza tener conto dei futuri effetti di tali azioni», riferendosi allo scandalo dei cibi con la diossina. Tutto, invece, «dipende dall'atteggiamento dell'uomo», nel «rispettare le leggi della natura» e nell'usare le risorse della scienza e della tecnica per il «bene comune» senza «manipolare» per «interessi particolari».

Nel lasciare all'imbrunire la popolazione di Zamosc, era tornato il sorriso sul volto del Papa, che ha ringraziato per «la partecipazione di affetto» e, con l'elicottero è tornato prima delle 22 a Varsavia. Oggi, in piazza Pilsudski, procederà alla beatificazione di 108 martiri del nazismo. Un'altra tappa importante tra memoria e presente.

UN TOUR FATICOSO
Troppi gli impegni in agenda. Due giorni fa il Papa ha avuto nove incontri

Più gravi gli episodi del passato: nel '94 si ruppe anche il femore

■ **La caduta del Papa, ieri mattina nella Nunziatura di Varsavia, ha due precedenti, che però causarono conseguenze più gravi.**

L'11 novembre del '93 papa Wojtyła, durante un'udienza in cui riceveva i rappresentanti della Fao nell'aula delle Benedizioni, inciampò nella moquette che copriva i tre gradini per accedere alla sua poltrona e cadde. Si rialzò subito e proseguì l'udienza, ma poi dovette essere ricoverato al Gemelli, dove i medici riscontrarono una lussazione alla spalla destra, che fu «ridotta».

Il 29 aprile del '94, la mattina in cui doveva partire per una breve visita in Sicilia, a Catania e Siracusa, il Pontefice scivolò nel bagno e si fratturò il femore. I medici del Gemelli, con un intervento di due ore, gli sostituirono la «testa» del femore, che si era rotto sul «collo». Dopo l'intervento, il recupero della salute fu abbastanza lungo e non perfetto. Tuttavia, infatti, Giovanni Paolo II ha delle difficoltà a camminare.



Giovanni Paolo II con i segni sulla fronte della caduta durante il viaggio in Polonia

SEGUE DALLA PRIMA

I GENERALI DEL CREMLINO

un giocatore che ha colto una straordinaria occasione: da una parte una strada sicura e dall'altra un grande esercito fermo in attesa che con santa pazienza le migliaia e migliaia di mine disseminate dai serbi sulla linea di frontiera venissero fatte saltare. Dunque, oltre a qualche riflessione che pur bisogna fare c'è la beffa (o la farsa?). Ma c'è anche dell'altro. C'è lo spazio, seppure forse soltanto l'illusione di uno spazio, che l'iniziativa russa ha regalato a Milosevic e ai suoi sostenitori. Ci sono, seppure insieme a dati positivi (l'attenuarsi in primo luogo della «fuga dal Kosovo» della minoranza serba), i nuovi pericoli che si annunciano sulla strada della soluzione politica della crisi. Ecco ad esempio che si torna a parlare di una possibile spartizione del Kosovo.

Ma soprattutto c'è la «questione russa». Ancora una volta Eltsin - o chi per lui - con una doppia «mossa del cavallo», una sulla scacchiera del Kosovo, l'altra su quella interna, è riuscito a riprendere nelle mani la situazione. Perché mentre a Roma, a Parigi, a Londra, a Bonn, a New York, si erano levate parole di apprezzamento per il contributo che la Russia con Cernomyrdin aveva dato per imporre a Milosevic il piano di pace, a Mosca si parlava di «tradimento». Dietro al «blitz di pace», e alla crisi che si è poi in parte attenuata mentre Eltsin promuoveva di grado Viktor Zavadzin, l'«eroe» di Pristina, c'è dunque una Russia piena di rabbia che guarda all'Occidente come al nemico storico.

Si dirà che questa rabbia russa è fatta di impotenza. E che in ogni caso la Russia per uscire dalla situazione di crisi che ancora l'attaglia ha bisogno dell'Europa e degli Stati Uniti. Le ipotesi da tener presente sono davvero tante, e guai, quando si tenta di delineare il quadro della «questione russa», dimenticare un tassello. Dimenticare, ad esempio, che la Russia è anche una grande potenza atomica, e che il suo ruolo nel mondo di oggi come in quello di domani, non può essere che quello di una grande potenza. Deriva da qui l'obbligo, per l'Occidente, non solo di «non umiliare la Russia», ma di sostenere gli sforzi di coloro che operano perché quel paese possa diventare uno strumento di stabilità e di sicurezza in quel nuovo ordine internazionale multipolare che con tanta fatica e tanti drammi sta nascendo. Quel che bisogna rilevare è però che non tutti in Occidente si sono mossi e si muovono con un simile atteggiamento. Negli Stati Uniti ad esempio l'idea, sostenuta da Brzezinski, secondo cui puntare per il Kosovo sulla mediazione russa, e cioè su di una soluzione politica negoziata del conflitto, avrebbe comportato per la Nato l'accettazione della sconfitta, ha avuto sicuramente un suo peso nel determinare silenzi e cautele presenti nella linea della Casa Bianca. Brzezinski fra l'altro ha commesso l'errore di considerare perdute alla causa della costruzione di uno stabile ordine internazionale tutte indistintamente le forze politiche russe: i nazional-comunisti di Zjuganov in gara con Zhirinovski nell'applaudire Milosevic e nell'allontanare il paese dall'Occidente, e coloro che guardavano con speranza alla missione di Cernomyrdin. L'Europa, e in particolare l'Italia e il suo governo, non hanno commesso questo errore. Ed è bene proseguire su questa linea mentre in Russia - ove il «dopo Eltsin» è incominciato - si sta preparando in una situazione confusa una difficile e forse decisiva campagna elettorale.

ADRIANO GUERRA

Gli auguri di Ciampi e D'Alema E oggi, la giornata più importante Il pontefice beatificherà 108 polacchi martiri del nazismo

ROMA Rituali, di fatto «dovuti», ma con frasi che mostrano una partecipazione reale, da persone. Così sono stati, ieri, gli auguri inviati dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema a Giovanni Paolo II, dopo la notizia della sua caduta.

Ciampi, non appena ha saputo dell'incidente, si è messo in contatto con il Nunzio Apostolico in Italia, Andrea Cordero di Montezemolo, per informarsi sulle condizioni di salute di Sua Santità e per esprimere i sentimenti di sincera e affettuosa partecipazione del popolo italiano e i suoi personali. Il capo dello Stato ha poi «formato», come dice il comunicato, i più fervidi auguri di pronto ristabilimento affinché il Santo Padre possa continuare il suo «insostituibile magistero» quale testimone e messaggero di pace.

D'Alema ha a sua volta indirizzato «a sua Eminenza Reverendissima il signor cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato di Sua Santità», un messaggio di auguri di pronta guarigione perché venisse recapitato al Papa. «Pregho Vostra Eminenza Reverendissima - si legge nel messaggio - di esprimere a Sua Santità gli auguri di ogni più pronto ristabilimento dal lieve incidente occorsogli durante visita nella sua amata terra di Polonia». «Ancora un momento di dolore e di sofferenza - prosegue D'Alema - colpisce Sua Santità, che nella propria vita ha saputo donare tutto se stesso al compito di supremo pastore, senza risparmio di energie e con profondo sacrificio quotidiano». «Anche a nome dell'intero governo italiano - conclude il presidente del Consiglio - prego vostra Eminenza di far giungere al Santo Padre espressioni di trepidità e vicinanza e viva attenzione, con gli auguri per l'oggi e per il domani».

Ed oggi, appunto, il Papa ha un programma intenso. La parte più importante: la beatificazione di 108 polacchi vittime della persecuzione nazista durante la seconda guerra mondiale. Tra loro anche un italiano d'adozione, don Francesco Drzewiek, sacerdote professo della «Piccola Opera

della Divina Provvidenza», fondata da don Orione. La solenne celebrazione costituirà l'atto culminante dell'intera visita di Giovanni Paolo II.

Drzewiek, nato a Zduny il 26 febbraio del 1908, si trasferì in Italia nel 1931 dove ricevette la sua formazione religiosa. Ordinato sacerdote il 6 giugno del 1936, per qualche tempo fu assistente dei seminaristi a Genova. Considerato fedelissimo discepolo del Beato Luigi Orione e un religioso modello, a fine dicembre 1937, tornò in Polonia come responsabile del Piccolo Cottolengo e della parrocchia del Sacro Cuore di Wlochawek. Arrestato il 7 novembre 1939, dopo varie tappe di prigionia, arrivò al campo di concentramento di Dachau il 14 dicembre 1940. Dopo due anni di stenti e lavori forzati, l'estate del '42 fu ucciso nella camera a gas. Aveva 34 anni. Cosciente di andare a morire, mentre stava per essere caricato sul convoglio, disse: «Noi andiamo. Ma offriremo come polacchi la nostra vita per Dio, per la Chiesa e per la patria».

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

